



naturalmente della salvezza dell'Italia. A parte il cattivo gusto di chi chiacchiera sapendo che di pesi non ne dovrà sopportare, c'è anche di peggio: non capire che deprimere la condizione di chi lavora, tagliare i redditi più bassi, conduce l'Italia verso una spirale recessiva, non capire che l'equità non è un vezzo populistico ma serve proprio alla ripresa».

Ma questa riforma pensionistica in fondo accerta solo che la nostra vita s'allunga e quindi può allungarsi anche la nostra vita lavorativa.

«Non faccio nomi, ma un parlamentare non certo di sinistra in corridoio mi ha sussurrato: sono sempre stato un ammiratore della Thatcher, ma una riforma di questo genere non sarei mai riuscito a immaginarla neppure io. Che cosa vuol dire? Vuol dire che siamo andati oltre i limiti e, nell'accelerazione oltre i limiti, c'è la persecuzione. Pensiamo a quei lavoratori a metà del guado, dipendenti da un'azienda in crisi, alle soglie della pensione: che cosa ne facciamo? Ne facciamo dei disoccupati nell'età più difficile per rientrare in un'azienda? Aggiungiamo mancato adeguamento, accise, iva, tasse sulla casa: il prelievo è pesantissimo e indiscriminato. A fronte di che cosa? Verrà poi una riforma del mercato del lavoro. Ma con quale scopo? Per facilitare i licenziamenti? C'è una contropartita? Qualcosa che faccia pensare all'equità? Non mi pare».

Ci sono la tracciabilità dei pagamenti oltre i mille euro, l'1,5 per cento sui capitali cosiddetti scudati, la tassa sulle barche che magari battono bandiera panamense... Non è equità?

«Mille euro rappresentano una soglia troppo alta e poi bisognerebbe poter mettere in piedi una rete efficace di controlli, incrociando dati, per dare un senso a quell'importo. L'1,5 sui capitali scudati sembra una inezia. Siamo davanti all'ennesima manovra finanziaria, la quinta o la sesta quest'anno, ho perso il conto, sempre dello stesso segno... In compenso si è chiesto che venissero poste in vendita le frequenze televisive: era un modo per far cassa, senza ricorrere ancora alla leva fiscale. Ma di frequenze televisive in vendita non c'è traccia. E non c'è traccia neppure di risparmi tagliando qualche caccia bombardiere».

In verità si parla di casa, di quel balzello che Berlusconi aveva cancellato. Mi permetta una considerazione: va bene pagar le tasse sugli immobili, ma la proprietà della casa d'abitazione in un paese con un mercato degli affitti bloccato e costosissimo non mi sembra un gran lusso.

«Un mercato degli affitti bloccato, costoso e in nero. Quando Berlusconi cancellò l'Ici, manifestammo la nostra perplessità».

Ci dicono anche che è una tassa che tutta l'Europa paga.

«Ma in Europa non c'è una dimensione del possesso di case pari a quello che si misura in Italia. E poi si dovrebbe colpire chi di case ne ha dieci, insieme magari con un reddito altissimo, non chi ha risparmiato una vita per comprarsi i due locali in cui vive».

C'è un punto però a favore di questa manovra: gli aiuti all'impresa. La Confindustria applaude. La Cgil?

«Avremmo voluto sostegno all'impresa e sostegno ai redditi. Sostegno ai redditi per rilanciare i consumi e quindi riavviare la produzione. Altrimenti con l'Iva in aumento, le accise, le paure universali, si ferma tutto. Questo è il pericolo. Non si spende perché non ci sono soldi e perché si teme per il futuro. Peccato che l'industria italiana viva molto di un mercato nazionale. Aggiungo un particolare: quando si parla di Irap, per incentivare nuova occupazione, si fa menzione di lavoratori dipendenti e assimilati. Che cosa si vuole? Incrementare il precariato? Gli assimilati sono i precari. Ne avremmo molte altre: ad esempio niente si dice a proposito di lavoro nero, di sommerso, eppure intervenire in quel campo sarebbe un bel modo per colpire l'evasione fiscale. In questo tema, una funzione antievasione avrebbe la regolarizzazione degli immigrati. Pare che si debba aspettare però».

Lotta all'evasione

Per la tracciabilità mille euro rappresentano una soglia troppo alta, mentre l'1,5 per cento sui capitali scudati sembra una inezia

Ad ascoltare le voci di questi giorni, viene da pensare che siate rimasti soli o quasi a fare opposizione e che comunque abbiate marcato in questo senso la vostra forte autonomia. Pensate anche a Uil e Cisl. È d'accordo?

«Il vero problema è la crisi della politica. Sarà una parentesi. Speriamo che la parentesi non diventi una via di affossamento della politica».

Il sindacato crede nell'euro?

«Il sindacato si è adoperato, anche a costo di gravi impegni, perché l'Italia entrasse nella moneta unica. Respingo l'idea di una produttività che passi attraverso la svalutazione, come una volta ci era consentito e come sostengono i nemici dell'euro. La maggior produttività nasce dalla capacità di innovazione. Non crediamo ovviamente in un'Europa dipendente dalla Banca centrale europea, ma in un'Europa che pensi a strategie politiche ed economiche comuni».

Fassina: «Il Pd ci sarà per ascoltare» È polemica con l'Idv

Alcuni dirigenti del Pd saranno presenti alla manifestazione unitaria dei sindacati. Fassina: «Ci saremo per ascoltare i lavoratori, mentre lavoriamo in Parlamento per migliorare la manovra». Alta tensione Pd-Idv.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

«Ascolteremo i lavoratori e saremo al presidio davanti al Parlamento. I sindacati rappresentano milioni di lavoratori che non riconoscono l'equità necessarie nei provvedimenti del governo e si mobilitano». Stefano Fassina, responsabile Pd chiarisce quale sarà la sua posizione: di ascolto. E dalla segreteria cercano di disinnescare la polemica: «Il Pd non aderisce alla manifestazione dei sindacati, ma ci saranno suoi dirigenti per ascoltare». E questo «non è in contraddizione con il fatto che appoggiamo questo governo e voteremo la manovra», spiegano dal quartier generale, «perché per migliorare le misure anticrisi stiamo lavorando in Parlamento». Non la pensa così Beppe Fioroni, che contraddizione ci vede, come Paolo Gentiloni e Antonio Marini, che tale hanno ritenuto l'annuncio di adesione allo sciopero (all'inizio indetto solo dalla Cgil), fatto durante il coordinamento da Fassina e Damiano. Walter Verini ci non trova «niente di strano nel fatto che alcuni dirigenti facciano sentire la loro vicinanza ai lavoratori, ma è evidente che il partito in questa fase deve concentrare, come sta facendo, con la massima unità, tutti gli sforzi in parlamento per i miglioramenti che sono suggeriti anche dai sindacati». Massimo D'Alema, intervenendo alla riunione del gruppo alla Camera ritiene che il Pd non debba «partecipare ai cortei» ma lavorare per ottenere le modifiche necessarie a rendere la manovra più equa e «dare un messaggio di speranza agli italiani», ricordando in ogni occasione pubblica chi è il responsabile di questa situazione: Silvio Berlusconi.

APPROVAZIONE RAPIDA

«Noi presenteremo le nostre proposte, su pensioni, Ici e lotta all'evasio-

ne, tratteremo direttamente con il governo, senza presentare emendamenti - ha spiegato Bersani durante la riunione del gruppo - salvaguardando la struttura e i saldi finali della manovra». «Garantiremo il massimo della velocità», assicura Dario Franceschini ammettendo di aver avuto «un lungo dibattito segnato da un clima difficile, di preoccupazione per le ricadute sociali», ma secondo il capogruppo una volta superato l'esame delle Commissioni - e soprattutto trovata la quadra con il governo, attraverso il ministro Giarda - «si potrebbe approvarla in 7-8 giorni da quando è arrivata». Verini, ci ha tenuto a precisare: «Questa manovra, a differenza di altri, non la devo votare, la voglio votare perché è indispensabile per il Paese», mentre Stefano Esposito non ha nascosto che «se resta così come è» non la vota. Critici anche Damiano, Pizzetti e Gatti, mentre D'Alema ha proposto di presentare un o.d.g che richiami l'Europa ai propri doveri. Ma sono stati proprio i leader, ieri, da Bersani a D'Alema a Veltroni a fare gioco di squadra richiamando tutti alla «responsabilità», pur sapendo che i malumori ci sono e sono consistenti.

I RAPPORTI CON L'IDV

Altro tema sul tavolo dei democratici i rapporti ormai tesissimi con l'Idv: «Di Pietro sta facendo passare quanto accade per un inciucio, ma noi sappiamo che la crisi la pagano i ceti popolari. Noi siamo qui a difenderli i ceti popolari e lavoreremo per questo», ha puntualizzato il segretario aggiungendo che il leader Idv «può tirare la corda quanto vuole, ma non si deve permettere di dire queste cose. Inaccettabile, non va bene». Idem sentire Enrico Letta: «Prendo atto che Di Pietro si sta allontanando. Mi auguro che ci ripensi». Critico con l'ex pm anche Nichi Vendola, leader di Sel: «Quello che viene chiesto a Di Pietro non è di perdere la sua autonomia e di avere le sue sacrosante opinioni sulla manovra. Ma di non farlo sul conto di altri evocando parole come "inciucio e tradimento"».